

DOMENICA 10  
LUNEDÌ 11  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## Contro la stangata: promuovere scioperi, uscire dalle fabbriche, organizzare tutti i proletari, imporre lo sciopero generale

L'esempio è già stato dato dagli operai di Mirafiori, Rivalta, dell'Alfa Romeo, dell'Alfa Sud, della Ignis di Varese, dell'OM di Milano, dell'Indesit di Torino

MILANO - Dopo l'esplosione di scioperi di venerdì, riunioni di delegati e operai in diverse zone della città organizzano la giornata di lunedì

### La lunga marcia nei reparti dell'Alfa

La cronaca della giornata all'Alfa, all'OM, a Cesano Maderno

MILANO, 9 — «Siamo riusciti a rompere il mu-ro», questo il commento strangiato di uno degli operai protagonisti della giornata dell'Alfa. E' iniziato tutto alle 7,20 sulla linea numero 3 dell'abbigliamento: il reparto dove si montano i rivestimenti interni delle vetture, 150 operai. La rabbia per gli aumenti (anch'ella la benzina!) e per l'assenza di iniziativa sindacale, è presente in tutta la fabbrica, ma diventa proposta di lotta; si comincia a discutere: fermiamoci noi e dici-

mo all'esecutivo di proclamare sciopero»; «no, non andiamo all'esecutivo, blocciamo tutto noi». Il delegato propone l'assemblea e questa decide lo sciopero della linea; qualcuno dice che anche alla verniciatura sono fermi. Si decide quindi il corteo: ha così inizio la lunga marcia della linea numero 3 dell'abbigliamento che durerà dalle 7,30 alle 12,30 e si concluderà con un'assembrata all'esecutivo cui seguirà la riunione straordinaria al consiglio di fabbrica.

continua a pagina 6

Più forte della settimana scorsa, lo sciopero di Rivalta esce dalla fabbrica. Lunedì si continua

### Torino - Il treno ha cominciato a correre

Si fermano anche le meccaniche di Mirafiori e Agnelli sospende per rappresaglia. Un appello del coordinamento degli operai di LC

TORINO, 9 — «E' come un treno che ha cominciato a correre», così raccontava un compagno degli scioperi di ieri a Rivalta e alle officine meccaniche di Mirafiori. Come la stangata, per il resto degli aumenti, per lo sciopero generale, sono scesi direttamente in campo gli operai. L'iniziativa partita dal basso, da gruppi di operai che man mano avevano fatto con-

Lo scontro a Rivalta ha

poca convinzione lo sciopero di due ore di giovedì. La rabbia per gli aumenti, la critica alla apertura complicità delle confederazioni e del PCI si è tradotta facilmente in iniziativa, in una spinta immediata alla generalizzazione, ad andare negli altri reparti, ad uscire dalla fabbrica e i delegati hanno dovuto prendere posizione.

continua a pagina 6

**La classe operaia ha già detto di no  
Il proletariato ha la forza di opporsi a questa rapina**

#### BENZINA

Aumento della super di 100 lire (da 400 a 500). Anche la normale aumenta di 100 lire (da 385 a 485).

#### GASOLIO PER RISCALDAMENTO

Aumento di 4 lire.

#### METANO PER AUTOTRAZIONE

Aumento di 40 lire (da 200 a 240).

#### GAS LIQUIDO

Aumento di 72 lire (da 263 a 335 al metro cubo).

#### BOLLO AUTO DIESEL

12.000 a CV fiscale con un minimo di 360.000 lire e un massimo di 560.000.

#### ASSICURAZIONI (RCA)

Aumento del 15 per cento.

#### FERTILIZZANTI

Aumento del 15,2 per cento.

#### SCALA MOBILE

Blocco al 50 per cento per le retribuzioni tra 6 e 8 milioni; blocco totale per le retribuzioni al di sopra degli 8 milioni. L'importo (siccalco in 350 miliardi) trasformato in obbligazioni, andrà a favore delle piccole e medie industrie.

#### POSTE

Aumento delle lettere ordinarie (da 150 a 170 lire). Aumento delle raccomandate, di 120 lire (da 400 a 520 lire).

#### FERROVIE

Aumento dal 1 dicembre delle tariffe del 10 per cento.

#### PONTI

Sono abolite le festività religiose: S. Giuseppe; Ascensione; Corpus Domini; SS Pietro e Paolo; Ognissanti. La festa della Repubblica e della Vittoria, sono state spostate rispettivamente alla prima domenica di giugno e di novembre.

### ... e le confederazioni stanno a guardare

Alcune decisioni di Andreotti come il blocco della scala mobile e l'abolizione dei ponti nascono da precise richieste dei sindacalisti. Il comunicato di CGIL-CISL-UIL confessa la complicità dei burocrati. Il segretario generale della CGIL dichiara sciopero generale per lunedì

TORINO, 9 — Utilizzati da Andreotti come i consulenti privilegiati, gli «esperti» più preziosi per la compilazione definitiva della stangata, i dirigenti sindacali ieri mattina hanno dovuto iniziare di buon'ora la loro attività per andare a dare a palazzo Chigi l'imprimatur decisivo sia all'aumento della benzina che al blocco della scala mobile, alla sop-

pressione delle festività, al piano di aumento delle tariffe. Solo successivamente si è riunita la segreteria unitaria della federazione CGIL-CISL-UIL per riuscire ad emettere un comunicato di autoglorificazione che non suonasse di scherno e di derisione nei confronti delle condizioni con cui da oggi, grazie alle decisioni di Andreotti, i proletari italiani si trovano a dover fare i conti.

Ci sono volute dunque quattro ore perché, fermo restando il sapiente dosaggio degli aggettivi sfumati e attenuati, uscisse una dichiarazione complessiva. Il succo del giudizio confederale è che «in alcune parti importanti le misure annunciate non corrispondono a criteri adeguati di

continua a pagina 6

### RESPINGERE LA STANGATA, REVOCARE GLI AUMENTI

La stangata di Andreotti non deve passare! Gli aumenti già decisi, a partire da quello pazzesco della benzina devono essere revocati! Lo hanno detto, non solo con le parole, ma con i fatti, scendendo autonomamente in sciopero venerdì, gli operai dell'Alfa Romeo, quelli della Fiat Rivalta e delle meccaniche di Mirafiori, quelli della Ignis di Varese, dell'OM di Milano, dell'Alfasud; lo hanno detto, nelle assemblee e nei cortei di giovedì, gli operai di tutte le fabbriche, ribattendo e fischiando i sindacalisti

che erano venuti a dire che alla linea del governo non c'è alternativa! Lo continueranno a dire, scioperando con sempre maggior forza la settimana prossima. In moltissime fabbriche, in molte città si sta già preparando autonomamente la continuazione della lotta, il suo indurimento, la sua generalizzazione. Su questo punto la chiazzata è totale: non c'è niente e nessuno da aspettare: non la discussione in parlamento, non le decisioni dei sindacati; occorre scendere in lotta subito, mettere i sindacati di fronte al fatto compiuto, imporre lo sciopero generale.

La forza per imporre la revoca degli aumenti c'è: occorre solo raccogliere ed organizzare la volontà di milioni di proletari che Andreotti vuol tornare a rapinare, come già ha fatto all'epoca del suo scioglimento.

Nessuno ha il diritto di opporsi a questa giusta lotta. Se i dirigenti del PCI, del PSI e dei sindacati continueranno a sostenere il governo Andreotti ed il suo feroce programma, non faranno che mettersi sempre più contro gli sfruttati, gli operai, i comunisti. Ma anche questo non basterà a fermare queste lotte, come non è bastato a fermare le lotte autonome di venerdì scorso, che l'Unità di ieri cerca in parte di nascondere in parte di denigrare.

La lotta contro la stangata può e deve raccogliere intorno a sé molte forze, gettare le basi di una più forte organizzazione, creare le premesse per affrontare le altre scadenze che la classe operaia si trova di fronte, e che sono molte. Può raccogliere molti delegati, che oggi devono uscire allo scoperto e dire se sono i delegati di Andreotti o intendono essere i delegati degli operai. Può aprire una seria e chiarificante discussione tra i militanti del PCI, che da troppo tempo vengono chiamati a sostenere la linea del governo in nome dello spirito di partito e non degli interessi della loro classe. Può permettere la costituzione di nuove sedi di organizzazione, dove le avanguardie della lotta, delegati e non, si ritrovino e si colleghino direttamente senza passare attraverso le maglie degli apparati sindacali; può aprire le porte dei consigli, rendendo finalmente pubbliche le loro discussioni e sottoponendo così le loro decisioni ad una verifica di massa; può creare le premesse perché la rielezione dei delegati avvenga alla luce di chiare ed

incontrovertibili discriminanti politiche; può collegare gli operai alle altre lotte ed agli altri organismi proletari sul territorio.

La giornata di venerdì ha mostrato che una minoranza di operai decisi può oggi farsi interprete e trascinare con sé migliaia e migliaia di compagni. E' questo un momento che richiede di prendere l'iniziativa senza nessuna riserva e senza nessun risparmio di energie. I compagni di Lotta Continua e tutti i rivoluzionari ne devono tenere conto.

Questa lotta per imporre la revoca della stangata può e deve essere l'occasione per porre sul tappeto molte altre questioni che sono improcrastinabili. Innanzitutto quella del salario, per imporre degli aumenti che non costringano più gli operai ad ammazzarsi di straordinario e di doppio lavoro, portando tra l'altro via il posto ai giovani e dai disoccupati che il sindacato dice di voler difendere. In secondo luogo quella del fondo di riconversione.

Andreotti, i dirigenti del PCI e quelli del sindacato vorrebbero convincerci che è giusto imporre agli operai questa nuova ferocia cattiva di sacrifici — magari modificandola in qualche particolare in Parlamento — purché venga finanziato il fondo di riconversione. Ma ormai è chiaro che cosa è questo fondo di riconversione: migliaia di miliardi rubati agli operai e regalati ai padroni per diminuire l'occupazione. Il fondo di riconversione non aumenterà infatti i posti di lavoro ma li ridurrà. Nel progetto di Andreotti è addirittura previsto un comitato regionale per «sistemare», facendoli passare davanti ai giovani e ai disoccupati che ne avrebbero diritto, gli operai licenziati dalle fabbriche ristrutturate con i soldi del fondo. E' chiaro che anche questo piano di riconversione non deve passare!

E che fin da ora va promosso la più ampia mobilitazione per bloccarlo. La lotta per l'occupazione gli operai hanno un solo modo per farla: imporre la riapertura delle assunzioni, il rimpiazzo del turn-over, il blocco degli straordinari, l'aumento degli orari.

In fine, dietro il fumo dell'equo calore, si prepara, per la fine dell'anno lo sblocco dei fitti, che dovrebbe regalare altre migliaia di miliardi ai padroni (perché li portino in Svizzera), raddoppiare o triplicare gli affitti dei proletari, imporre una ondata di sfratto — per cui già adesso arrivano le lettere delle società immobiliari — a tutti gli proletari che non potranno pagare. E' chiaro che anche questo sblocco dei fitti non deve passare. Il blocco deve essere prorogato gli affitti dei contratti posteriori al 1973 devono essere ridotti, le case sfitte devono essere requisite e distribuite ai proletari.

Andreotti cerca di ripetere in grande, anche se con diversi alleati, la rapina del 1972-73. La classe operaia lo saprà fermare! Come allora.

ULTIMA ORA

I sindacati di Torino avrebbero dichiarato, al termine di una dura discussione con le segreterie confederali nazionali, quattro ore di sciopero per mercoledì nel corso delle quali si terrebbero tre manifestazioni. Lo incontro con le segreterie sarebbe avvenuto in merito alla richiesta di proclamare uno sciopero generale nazionale.

Cossiga e i poliziotti

# SINDACATO FORSE, MA PRIMA L'ORDINE PUBBLICO

La travolgenti carriera del Ministro degli Interni: dall'amicizia con Henke e Miceli all'arresto del capitano Margherito

Stranamente Cossiga, invece di mandare la solita velina a qualche giornale fedelissimo, ha deciso questa volta di rivelare alcune delle sue intenzioni sulla riforma della polizia, alla Commissione Interna della Camera. Questa la sostanza delle sue dichiarazioni:

1) Non esiste nessun progetto già pronto, il ministero sta solo raccolgendo dati per riuscire a presentare una legge organica entro il mese di febbraio del 1977.

2) «I nuovi ordinamenti avranno un carattere non militare, distinto sia da quello delle amministrazioni civili dello stato, sia da quello delle FF. AA.». Cioè la polizia sarà un corpo «speciale» dello stato, completamente autonomo e separato, in pratica un'altra forza armata.

3) Infine conforme ai precetti costituzionali e alle esigenze e ai caratteri specifici della funzione» sarà affrontato il problema del diritto di costituire associazioni professionali «anche a scopi sindacali» con la esclusione del diritto di sciopero.

Il tutto in un quadro in cui il bene supremo della vita civile, sociale politica è l'ordine pubblico.

Le enunciazioni di Cossiga confermano in modo aperto e plateale la sua volontà di fare un passo avanti, molto marcato, verso uno stato di polizia.

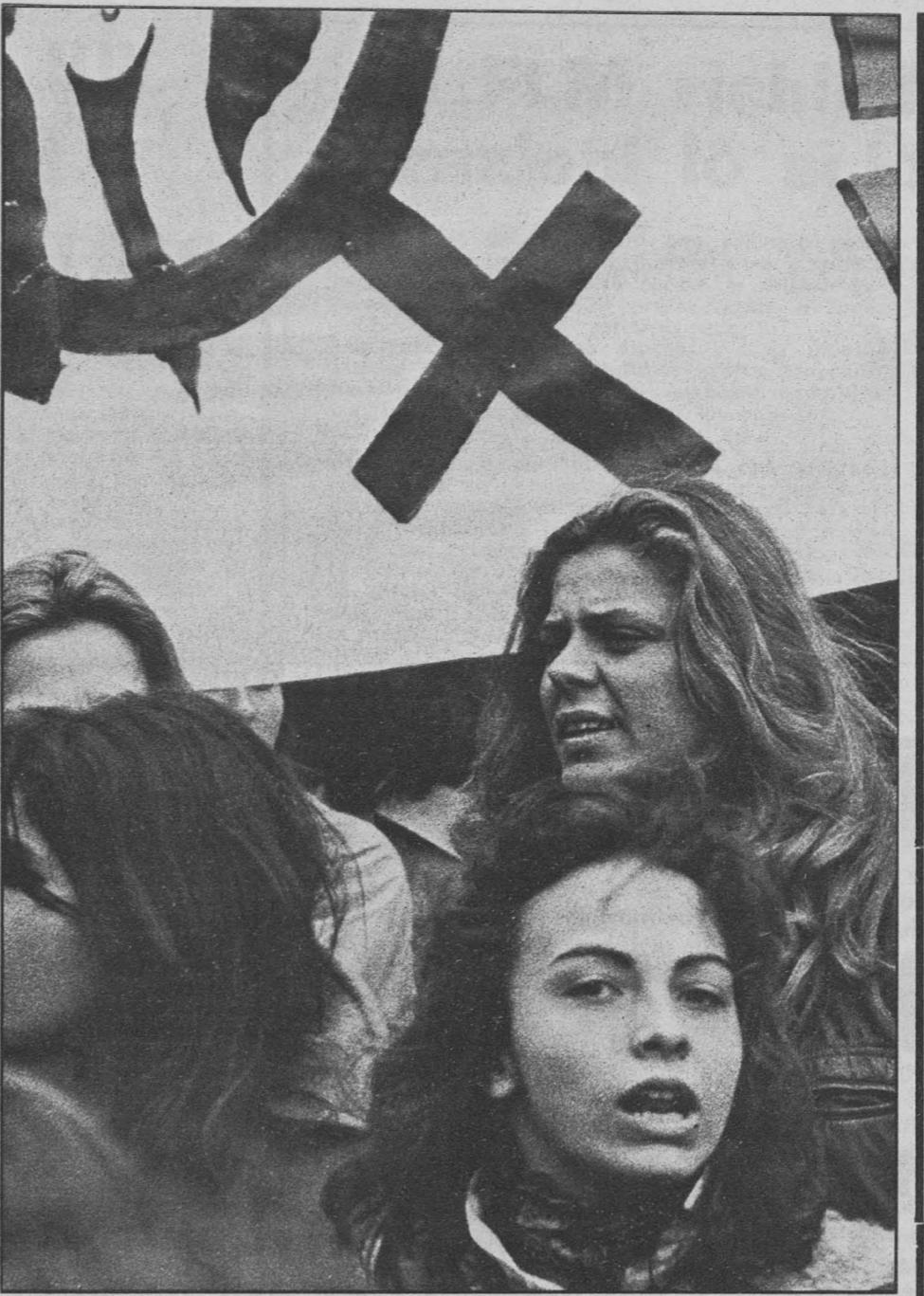


Un corpo di PS che si configura per legge come un vero e proprio potere autonomo dello stato, per cui sono messe sullo stesso piano e ritenute ugualmente importanti la Costituzione e le «esigenze di servizio e i caratteri specifici della funzione», apprendo così la strada sia a un uso legalizzato extra o anticonstituzionale sia alla limitazione dei diritti civili e politici degli agenti, il divieto di sciopero: questi i criteri del ministro.

Né ci si deve stupire troppo, Cossiga ha fatto carriera nella DC e nei governi propri di Henke e di Miceli, presiede un comitato per la riforma della polizia, fa parte di un comitato di studio per i servizi di sicurezza, divenuto segretario interministeriale per il controllo dell'Ordine Pubblico. In questa attività frenetica trova il tempo di collaborare poi con Moro nella politica dell'insabbiamento, e dopo un periodo di parcheggio al ministero della riforma burocratica, arriva a realizzare il suo sogno di «bambino prodigo»: diventa ministro dell'Interno. E' questo l'uomo a cui sindacati e parte della sinistra dannò credito, lo spregiudicato manager che parla direttamente con i dirigenti dei partiti, usa i giornali e i giornalisti, fa i fatti (Servizio di Sicurezza, Dipartimento Anti-Droga ecc...) e non le parole, strizza l'occhio al PCI e arresta Margherito.

Intanto oggi apprendiamo dal solito bene informato Corriere della Sera, che Santillo, già fondatore delle famigerate squadre speciali in borghese, che in collaborazione con i fascisti di Delle Chiaie, operavano a Roma agli inizi degli anni '60, artefice della repressione più spietata contro i proletari di Reggio Calabria e della protezione ai fascisti di Ciccia Franco, attualmente direttore del servizio di sicurezza è stato promosso a vice capo della polizia. Ce ne è abbastanza, crediamo per far di Cossiga un nemico che deve essere riconosciuto come tale, dei proletari, del movimento democratico e antifascista, dei poliziotti democratici.

Intanto oggi apprendiamo dal solito bene informato Corriere della Sera, che Santillo, già fondatore delle famigerate squadre speciali in borghese, che in collaborazione con i fascisti di Delle Chiaie, operavano a Roma agli inizi degli anni '60, artefice della repressione più spietata contro i proletari di Reggio Calabria e della protezione ai fascisti di Ciccia Franco, attualmente direttore del servizio di sicurezza è stato promosso a vice capo della polizia. Ce ne è abbastanza, crediamo per far di Cossiga un nemico che deve essere riconosciuto come tale, dei proletari, del movimento democratico e antifascista, dei poliziotti democratici.



Con la partecipazione di alcune centinaia di compagne, è in corso di svolgimento al teatro Mongiovino di Roma, il convegno nazionale delle donne di Lotta Continua.

Nei prossimi giorni pubblicheremo resoconti e commenti sull'importante assemblea.

Intanto questa mattina alle 10 si svolgeva a Desio una manifestazione femminista con le donne di Seveso.

## In corteo a Roma gli occupanti di Torpignattara

ROMA, 8 — Si è svolta giovedì pomeriggio nelle vie di Torpignattara una manifestazione per il diritto alla casa indetta dall'Unione Inquilini con l'adesione della locale sezione di Lotta Continua, che ha visto la partecipazione di moltissimi proletari. Il corteo ha raccolto la solidarietà e l'appoggio dei proletari e dei lavoratori che si riconoscono negli obiettivi posti dagli occupanti di via Gabriele D'Annunzio che hanno ricoperto una palazzina abusiva nel quartiere, dopo essere stati sgomberati dalla polizia martedì mattina.

Partecipavano al corteo delegazioni numerose di occupanti di Casalbertone, in lotta da più di nove mesi, e dello Stato. Più volte gli abitanti del quartiere hanno applaudito al passaggio del corteo e anziani proletari salutavano a pugno chiuso.

La requisizione degli al-

## La Nato uccide: un bambino muore in Sardegna

SASSARI, 9 — Michele Pantani, un bambino di un anno e mezzo, è la seconda vittima delle esercitazioni Nato in corso in Sardegna dal 26 settembre. È stato investito ieri mattina a Porto Pino, presso la base di Capo Teulada, da un gippone guidato da un sergente USA di stanza in Germania e attualmente in Sardegna per le esercitazioni in corso.

Intanto la protesta popolare contro le servitù militari ha ottenuto una vittoria nel Sinnis, piccola penisola vicino a Oristanò, dove si vorrebbe impiantare l'ennesima base militare: per martedì scorso giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo la surazione dei terreni espropriati, la popolazione della zona aveva preparato picchettaggio. Di fronte a questa mobilitazione, sopralluogo, secondo quanto informa il comunicato del Ministero, è stata tra-

volta e uccisa da un mezzo militare mentre camminava sul ciglio della strada in un paese nei pressi della base.

Intanto la protesta popolare contro le servitù militari ha ottenuto una vittoria nel Sinnis, piccola penisola vicino a Oristanò, dove si vorrebbe impiantare l'ennesima base militare: per martedì scorso giorno in cui avrebbe dovuto aver luogo la surazione dei terreni espropriati, la popolazione della zona aveva preparato picchettaggio. Di fronte a questa mobilitazione, sopralluogo, secondo quanto informa il comunicato del Ministero, è stata tra-

## Parla Malfatti: "numero chiuso" all'università

I ministro della Pubblica Istruzione, Malfatti, è uscito dal silenzio preannunciando, in una intervista, un articolato progetto di attacco ai livelli più alti della scolarità e cioè alla presenza, proletaria nell'università.

In particolare l'attenzione del Ministro si è concentrata sulla facoltà di Medicina. Malfatti, ha annunciato contemporaneamente che verrà adottato il famigerato «numero chiuso», cioè la limitazione arbitraria delle iscrizioni, e che l'intera facoltà verrà smembrata in 4 corsi: uno di medicina e chirurgia per la durata di sei anni, uno di odontostomatologia (cinque anni) e infine «due canali per la formazione di quattro paramedici».

Il progetto è chiarissimo: si tratta di introdurre i famosi livelli di laurea, di instaurare cioè, una vera e propria gerarchia di titoli di studio i più capaci e meritevoli, a riceverebbero alla laurea in medicina; gli altri, quei che non possono permettersi di studiare per 6 anni, si dovranno accontentare di diventare quadri paramedici. Se questo progetto per Medicina Malfatti non ha salvato altre facoltà: il numero chiuso, o meglio «il numero programmato» va avrebbe esteso anche ai più affollate facoltà umanistiche (Lettere e Matematica).

Il Ministro sta così programmando un nuovo attacco alla scolarità.

## La stampa italiana tra deficit colossali e guerre di conquista

(Questo è il primo di una serie di articoli sulla situazione attuale della stampa italiana. I prossimi servizi tratteranno della proprietà delle testate e delle manovre in corso per il loro controllo, della situazione interna alle redazioni, delle condizioni di lavoro dei poligrafici e delle prospettive di lotto nel settore).

Andreotti sceglie quella più congeniale alla ispirazione generale della stangata e più gradita ai grandi editori.

Il rincaro dei giornali non colpisce infatti solo il potere d'acquisto dei lavoratori, ma ha gravissime conseguenze per tutto il mondo dell'informazione, dando una boccata d'ossigeno ai bilanci (tutti in rosso) solo a prezzo di una nuova riduzione dei lettori. I precedenti aumenti portarono ad una diminuzione delle vendite di circa il 19 per cento. Dopo l'aumento del prezzo a duecento lire, gli editori prevedono che le copie vendute caleranno di un altro dieci per cento. Se ipotizziamo che il calo sia del 15 per cento, vorrà dire (se prendiamo per buoni i dati, nemmeno troppo pessimistici, che danno una vendita complessiva di 4.600.000 copie al giorno) oltre seicentomila compratori in

L'aumento a duecento lire dei giornali quotidiani ha suscitato vivacissime, seppur tardive, proteste da parte della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana), il sindacato dei giornalisti italiani e dei poligrafici, ma ha trovato scarsa eco nei partiti di sinistra. Eppure, si tratta di una misura che rischia di dare il colpo di grazia ad una stampa già oggi dominio in contrasto di pochi padroni; prima fra tutti, lo Springer italiano Angelo Rizzoli. Non a caso, fra tutte le misure possibili per l'editoria agonizzante,

meno. Saranno danneggianti soprattutto i giornali piccoli, i quotidiani auto-gestiti, gli organi politici e «di opinione» oggi acquistati come secondo giornale: è un serbatoio di lettori cui i grandi editori contano di attingere per recuperare il terreno perduto. L'aumento del prezzo, in fondo, agevolerà soltanto i grandi organi di informazione: favorendo la spinta a fornire servizi in qualche modo compensativi (si veda La Repubblica, che per raggiungere i suoi obiettivi di vendita ha messo in cantiere una pagina dedicata agli «hobbies» dal giardinoaggio al bridge) e rendendo più spietata la concorrenza, produrrà aumenti di pagine, di spese e dunque di deficit.

Restano aperti, a parte il grosso regalo del governo agli editori, tutti i principali problemi della stampa quotidiana oggi in Italia, dal costo sempre crescente (il passivo annuale ha ormai abbondantemente superato i cento miliardi) fino alla pessima qualità. Se si guarda a come son fatti i pieni di ipocrisia, menzogne, reticenze) i quotidiani sembrano destinati a chiudere. Ci sarebbe poco da piangere se a chiuderli (e a gestire quelli che restano) non fossero personaggi come Rizzoli. Bloccare le concentrazioni, salvare i giornali, risanare i bilanci «moralizzare» il giornalismo, temi che impegnano nei prossimi giorni i giornalisti riuniti a Taormina per il congresso nazionale del CLN, ci sembrano compiti urgenti anche per i rivoluzionari, a cominciare da una legge «antitrust» e dalla messa sotto inchiesta di Rizzoli e degli altri grandi padroni dell'informazione.

Alcune misure possono portare ad una immediata riduzione dei costi. Se i

giornali, ad esempio, chiudessero alle dieci di sera, invece di protrarre la lavorazione fino alle due, le tre o le cinque del mattino, ne trarrebbero vantaggio i bilanci (sollevati di una onerosa quota di lavoro notturno e dai maggiori costi di distribuzione derivati dall'uso di mezzi più veloci, come auto ed aerei), le retribuzioni di giornalisti e poligrafici (che raggiungono livelli altissimi proprio grazie ad una serie di voci aggiuntive), e perché no?, lo stesso livello culturale dei giornalisti, che avrebbe così più modo di informarsi e di accorgersi della realtà che li circonda. Ci sarebbe inoltre più spazio per i quotidiani del pomeriggio e potrebbero aumentare testate e occupazione nel settore.

Quanto al famoso «settimanale numero», il giornale del lunedì, tutti i quotidiani politici (esclusa l'Unità)

vi hanno rinunciato perché

ne dei poligrafici (gli organi sono fissi ed attualmente devono prevedere anche la sostituzione dei lavoratori in turno di riposo).

Quali che siano, nei dettagli, i mutamenti nel modo di fare i giornali italiani, la riduzione dei passivi nei bilanci (e la possibilità di mettere le mani sui conti degli editori e di avere bilanci veritieri, invece di quelli «burletta» pubblicati nelle scorse settimane) è il primo passo sulla via, ancora molto lunga, della democratizzazione della stampa. L'alternativa è la diminuzione delle testate (erano 136 nel 1946, quando numerosi erano i giornali del CLN; sono oggi un ottantina), l'impossibilità di portare avanti esperienze di autogestione, la via libera ai grandi gruppi capitalisti — perché vi sarà sempre qualcuno che potrà accollarsi, senza batter ciglio, enormi debiti (quelli di Rizzoli ammonterebbero a duecento miliardi). L'altro discorso è quello delle «provvidenze» (come le chiama il governo, che ha sempre seguito la strada degli interventi parziali e dei palliativi) o, meglio, delle garanzie di un'effettiva libertà di stampa, fatta (si ricordi Lenin) Mario Salomone continua a pagina 6

ne dei poligrafici (gli orga-

ni sono fissi ed attualmente devono prevedere anche la sostituzione dei lavoratori in turno di riposo).

Quali che siano, nei dettagli, i mutamenti nel modo di fare i giornali italiani, la riduzione dei passivi nei bilanci (e la possibilità di mettere le mani sui conti degli editori e di avere bilanci veritieri, invece di quelli «burletta» pubblicati nelle scorse settimane) è il primo passo sulla via, ancora molto lunga, della democratizzazione della stampa. L'alternativa è la diminuzione delle testate (erano 136 nel 1946, quando numerosi erano i giornali del CLN; sono oggi un ottantina), l'impossibilità di portare avanti esperienze di autogestione, la via libera ai grandi gruppi capitalisti — perché vi sarà sempre qualcuno che potrà accollarsi, senza batter ciglio, enormi debiti (quelli di Rizzoli ammonterebbero a duecento miliardi). L'altro discorso è quello delle «provvidenze» (come le chiama il governo, che ha sempre seguito la strada degli interventi parziali e dei palliativi) o, meglio, delle garanzie di un'effettiva libertà di stampa, fatta (si ricordi Lenin) Mario Salomone continua a pagina 6

Intervista a Sergio Penna, della segreteria FIM-CISL piemontese

## "I sacrifici significano recessione, non investimenti"

La crisi dei consigli di fabbrica. Il sindacato e il compromesso storico. «Rigidità operaia e riduzione dell'orario: così si controlla l'organizzazione del lavoro»

Rinnovo dei delegati alla Fiat nelle prossime settimane: è una scadenza che vede misurarsi le forze politiche e sindacali. La prima domanda d'obbligo è sulla «crisi» dei consigli di fabbrica.

Ci tengo a distinguere tra aspetti della crisi e cause della crisi: è molto diffuso ed è sbagliato il vizio di elencare dei fatti senza tentare un minimo di analisi sulle cause. Afrontare il problema della crisi dei delegati e dei CdF significa realizzare un grosso momento di riflessione sugli avvenimenti sindacali, politici, sociali ed economici di questi ultimi anni in una situazione in cui la crisi economica e la discussione sui modi di affrontarla e di uscirne impongono comunque di andare avanti.

Un chiarimento, tu cosa intendi per ruolo dei dele-

gati?

E' la logica che è scaturita da quell'autentica rivoluzione culturale che sono state le lotte del '69; cioè la volontà, la capacità, la possibilità dei CdF di avere un peso fondamentale nella formazione delle linee sindacali, nella loro

gestione, nella determinazione delle forme di lotta, nella loro attuazione come espressione di una linea di politica e sindacale. La prima domanda d'obbligo è sulla «crisi» dei consigli di fabbrica.

legato si caratterizza per la contrapposizione alla gerarchia aziendale e alla organizzazione del lavoro. Possiamo parlare di una prima fase in cui gli obiettivi sono i carichi di lavoro, la rigidità della forza lavoro, il controllo operario del ciclo produttivo; poi si è tenuto di fare un salto di qualità sul terreno della qualificazione operaia e dell'organizzazione del lavoro; a me le cose ottenute sembrano molto parziali per di più tutte in settori molto qualificati, le ausiliarie, le manutenzioni; sulle linee non si è preso quasi niente e difatti il sindacato è in imbarazzo quando deve intervenire sulle linee di montaggio rispetto ai passaggi di categoria.

Sulla «professionalità» mi pare che il contratto del '73 rappresenti una svolta.

Prima di allora, nelle officine ma anche negli uffici la politica sulle categorie puntava alla critica di diversità di classificazione in mansioni sostanzialmente uguali, dal '73 si afferma la sanzione ufficiale della professionalità come passaggio di categoria legato alla presenza in una certa area o in alcuni profili.

Questa è la fase per così dire «stabile», poi ci dovrà essere una fase

d'avanamento in cui i passaggi di qualifica dovevano coincidere con l'arricchimento professionale: ci sono state e ci sono molte teorie sul come ottenere lo splafonamento in certe situazioni e la valutazione sui risultati della forza lavoro, il controllo operario del ciclo produttivo; poi si è riusciti a cambiare l'organizzazione del lavoro; a me le cose ottenute sembrano molto parziali per di più tutte in settori molto qualificati, le ausiliarie, le manutenzioni; sulle linee non si è preso quasi niente e difatti il sindacato è in imbarazzo quando deve intervenire sulle linee di montaggio rispetto ai passaggi di categoria.

Ma allora che cos'è la «contestazione della organizzazione capitalistica del lavoro»?

E' la rigidità della forza lavoro, il possesso del ciclo produttivo, la riduzione

dei passaggi di lavoro. E' il massimo di controllo che puoi fare: su questo terreno abbiamo permesso al padrone di recuperare pacchetto, specie sulla mobilità che ha disorganizzato i gruppi omogenei.

Vedi altri aspetti della «crisi» dei delegati?

I CdF e i delegati hanno perso gran parte del loro potenziale unitario, il rapporto faccia a faccia tra i lavoratori del gruppo omogeneo e delegati significa partire dai problemi dei lavoratori, da essi elaborare linee e idee da confrontare e coordinare con gli altri lavoratori.

Alcuni delegati sono andati in crisi perché hanno tentato di capire le tecnologie, di capire come fa il padrone a stabilire i tempi, hanno comprato i cronometri e sono diventati dei tecnici di officina, quelli che sono capaci di stabilire i carichi di lavoro meglio dei capi perché sanno fare alla perfezione tutti i calcoli. Hanno perso il taglio politico, non per cattiva volontà, ma perché la logica che seguivano li portainevitably a questo.

# Perchè abbiamo scioperato

**Parlano gli operai dell'Alfa Romeo di Arese. Ci sono pareri diversi, ma le ragioni di chi ha lottato contro la stangata sono molto più grandi...**

Queste interviste sono state registrate dai compagni di "Radio Milano Popolare" dentro l'Alfa di Arese durante l'assemblea di venerdì nel corso dello sciopero contro la stangata.

#### Chi ha deciso la fermata?

Autonomamente, 150 lavoratori in tutta la fabbrica. Altri lavoratori erano in cassa integrazione per lo sciopero dei carrellisti, hanno aderito un gruppo spontaneo che ha deciso lo sciopero autonomamente. Hanno fatto il giro dei reparti e nessun altro lavoratore ha aderito. La lotta è poi partita autonomamente di fronte alle voci degli aumenti che si prospettavano. Gli operai si sono fermati e hanno improvvisato una protesta con dei cortei al Centro Tecnico tra gli impiegati per sensibilizzarli rispetto a questo problema. Lo sciopero non è stato indetto dal sindacato però ha assunto ora dimensioni di massa. Il sindacato deve rispondere, rispettando alle esigenze dei lavoratori.

#### Perché uno sciopero contro il caporota?

La mattina dello sciopero sui giornali, l'aumento della benzina a 500 lire che il governo prevede di applicare entro stanotte, e questa essendo una ditta automobilistica, le macchine non le venderemo più. In Italia sarà ben difficile che qualcuno comprerà la Giulia.

#### E l'esportazione?

Ma fin che dura...

#### L'altro ieri sapevate che ci sarebbero stati dei provvedimenti governativi?

Il sindacato purtroppo si muove dopo che è stata applicata questa legge; « e questa di stamattina che cosa è? » Una parte degli operai si sono veramente incazzati e hanno detto che è ora di far sapere veramente

#### 1500 operai bloccano l'Ignis di Varese

Ieri sera all'Ignis di Varese gli operai del secondo turno, hanno proclamato autonomamente uno sciopero di un'ora e mezza a cui hanno partecipato 1.500 operai. La mobilitazione è scattata in modo autonomo dopo gli annunci delle ulteriori misure antipopolari prese dal governo Andreotti. Al centro dello sciopero è stata posta la parola d'ordine della lotta contro la stangata e contro il governo democristiano. Alla mobilitazione hanno partecipato operai del PCI, della sinistra rivoluzionaria che hanno costretto il sindacato ad aderire allo sciopero. Per lunedì sono state previste altre mobilitazioni.

Ora con gli aumenti, cosa farai?

#### L'Unità: grandi lotte, piccole bugie

La risposta operaia alla stangata — che ha visto ieri il blocco delle fabbriche da parte dei settori più avanzati della classe operaia italiana — è stata commentata con un colonna di sesta pagina dall'Unità, quotidiano del Partito Comunista Italiano.

Il commento è tutto inchiavato, come dire? minigoni, tascabili, miniatura: «gruppi di operai», «alcune fermate», «un'ottantina», «una ventina», «vivacemente». Poco è mancato che de-

gli operai si dicesse che hanno bloccato le fabbriche per «fare un dispetto».

Poco male; è un segno anche questo della statura intellettuale dei giornalisti dell'Unità che, a quella stessa statura, vorrebbero adeguare la lotta operaia. Quello che è intollerabile è che si sia voluto — dolosamente — far coincidere, nella cronaca, la lotta operaia con le «strumentalizzazioni» dell'azienda e con un articolo

di Stampa Sera «nel quale si sostiene, in sintesi, che qualsiasi altra misura di austerità può andare bene, ma non l'aumento della benzina». Col che si vuol dire che gli operai della Fiat che scioperano sono egemonizzati dalla Fiat stessa. Vecchia storia, e non tra le più brillanti.

Vale la pena riportarla per esteso:

TORINO, 8 — «A Torino il diffuso malcontento per il rincaro della benzina ha dato luogo oggi pomeriggio ad alcune ferme di protesta effettuate da gruppi di operai, in particolare alla Fiat Mirafiori e Fiat di Rivalta. Su questi episodi si è però innestata una grave

strumentalizzazione da parte della Fiat, che ha colto il pretesto per soffrire e mandare a casa migliaia di altri lavoratori. Alla Mecanica della Fiat Mirafiori sono scesi in sciopero oggi pomeriggio un'ottantina di operai della sala prova motori (alcuni dei quali non avevano partecipato ieri alle due ore di sciopero nazionale): essi hanno formato un piccolo corteo cercando di estendere la protesta nelle officine, ma a loro si sono uniti solo una ventina di altri operai. Dopo nemmeno un'ora, però, la Fiat ha «messo in libertà» circa duemila altri operai, tutti quelli delle linee di montaggio dei motori».

#### Ma il Corriere invece ha paura

Dalla prima pagina del "Corriere della Sera" di sabato 9 ottobre

#### Sciopero selvaggio all'Alfa contro l'aumento della benzina

La protesta ha avuto per protagonisti gruppi di operai dello stabilimento di Arese sfuggiti al controllo dei sindacati



al paese che siamo stufi di subire anche da parte dei sindacati, che si muovono troppo lentamente.

#### Ci puoi dire qualcosa sui motivi del disaccordo?

Le confusione si creano perché tanti non sono buoni a informarsi, hanno capito l'incontrario, sono informati male da tanti giornali, è la confusione più che altro...

#### Scusa, che vuol dire che non sono informati bene? Su che cosa?

Sono strumentalizzati dalle chiacchieire che tirano fuori certi gruppi, d'altronde le tasse sono da pagare lo stesso, ci sono debiti che abbiamo da pagare dalla vecchia amministrazione, sono cambiati vecchie che abbiamo da tre o quattro anni.

#### Un altro operaio risponde così.

Io penso che dei sacrifici abbiano senso qualora i sacrifici li facciano i padroni, perché questo per me significa una svolta veramente radicale come la richiedono gli sfruttati. Quando però i sacrifici continuano a farli sempre loro, i lavoratori sempre quelli che li hanno fatti, vuol dire che non è cambiato niente, vuol dire che non c'è una svolta politica in questo senso.

Altra risposta: Ad un certo momento non abbiamo più fiducia nel governo che abbiamo.

Altra risposta: Questi debiti si debbono pagare, ma vogliamo che questi soldi vadano all'estero per pagarli e non che restino in Italia e se li mangino loro, come quelli dei terremotati.

Il sindacato ha indetto lo sciopero di due ore di ieri che aveva alla base la riconversione produttiva e cioè la richiesta al governo di cambiare linea, di non prendere più i soldi ai lavoratori attraverso la rapina ma di fare dei provvedimenti che avessero un significato. Allora lo sciopero di ieri è servito o no? È servito fino a un certo punto.

Altro operaio: Secondo me no, è fallito, perché per andare bene deve essere più duro, 24 ore di sciopero in cui tutto sta fermo, compresi aerei, treni, tutto completamente paralizzato.

500 lire al litro la benzina per uno che viene da Milano per esempio, il posto più vicino ad Arese; quanto spende al giorno?

Io faccio 70 km per venire a lavorare, vengo dalla Brianza.

Quindi devi venire in macchina.

Ci sono pochi mezzi, ma l'ultima corsa è alle 11 e io smetto alle 11 e perciò arrivo a casa a mezzanotte.

Quanto ti costa venire in macchina all'Alfa?

Circa duemila lire al giorno senza gli aumenti. Certo ora non posso più lavorare all'Alfa perché la busta non basta più.

Ora con gli aumenti, cosa farai?

Finora anche la busta paga non è sufficiente.

Altra risposta: Un iscritto al partito deve per forza appoggiare il sindacato altrimenti il sindacato rimane sfiduciato.

Però ieri alla assemblea c'era solo il 50 per cento degli operai.

E' vero, però senza uno scopo, perché la gente è stufa di sentire queste cose. Chi ha parlato è stato Lotta Continua e quelli che si definiscono un po' di destra e un po' di sinistra, chi lo sa, io voglio fare una domanda a qualsiasi persona. Un operaio di quarta categoria prende 280.000 lire. Come fa a cavarsela addosso con gli aumenti che ci saranno degli affitti?

Altra risposta: Non è possibile per il sindacato continuare così, siamo stufi.

Altra risposta: Bisogna che il sindacato vada alla opposizione almeno un po', rispetto alla attuale linea del governo. Solo la FLM lo fa per ora, ma sta già crollando. Ma dobbiamo riuscire a tirare in piedi un movimento che partendo dal basso spinga in altre direzioni, che non portano a nessuno posto di lavoro. L'aumento della benzina colpisce il nostro settore.

Con la discussione maturata tra gli operai però c'è un problema di fondo. I compagni si chiedono perché tutto i reparti non sono qui.

Questo per vari motivi politici, perché sono iscritti al partito o al sindacato, con una sua linea, perché la linea del partito va d'accordo con

quella del sindacato. Io seguo la linea del partito e del sindacato perché fa i miei interessi. Nel momento in cui non li fa più, senza falsità io la mollo, non la seguo più, e poi magari mi vengono a dire che sono diventato deficiente e di destra. Non vedo il perché, è una barzelletta, una persona iscritta per 20 anni al sindacato poi va via e gli dicono subito queste cose qui.

Altra risposta: Questa mattina c'era una certa incertezza tra gli operai, perché vanno avanti gli aumenti, ecc., senza che il sindacato abbia preso una posizione per fermarli. Partendo da questa incertezza abbiamo fermato i lavoratori e abbiamo deciso di proclamare lo sciopero, di passare attraverso i reparti e di coinvolgere tutti in questo grande sciopero in modo che si riunisca a farlo in tutta la fabbrica. Abbiamo fatto il giro dei reparti e la volontà degli operai di scioperare era forte. Solo che c'era una netta contrapposizione non da parte degli operai ma da molti delegati. Ieri c'è stata una assemblea generale. Gli operai si sono espressi molto chiaramente, il sindacalista ha fatto una lunga relazione sugli investimenti, sulla riconversione produttiva che propone ormai da quattro anni. Ma adesso non vogliamo teorizzare se è giusta la riconversione produttiva o gli investimenti, una cosa che vogliamo dire è che la classe operaia, e lo si è visto passando attraverso i reparti, non è più disposta ad accettare questi sacrifici: i sacrifici si debbono fare, che li facciano i pa-

droni, quelli che portano i capitali all'estero, e coloro che ristrutturano le loro fabbriche, creando disoccupazione, portando le fabbriche per esempio in Brasile come fa Agnelli oppure in Argentina e nei paesi del Terzo Mondo dove si garantiscono il proprio profitto.

C'è qui un compagno del PCI che per esempio non è d'accordo con le posizioni dei suoi compagni?

Compagno del PCI: Non sono d'accordo perché non è stata una azione condivisa dalle masse operaie delle altre fabbriche.

Quindi tu ritieni che è stata una minoranza quella che ha proposto lo sciopero?

Si erano quattro gatti, una superminoranza che voleva creare casino e che non è riuscita ben vista dagli operai e che non è stata ben vista dagli operai, e che non è stata seguita da nessuno.

Che cosa ne pensi dei provvedimenti e delle iniziative da prendere?

Io personalmente dico prima di tutto che i provvedimenti non sono stati ancora presi. Voglio vedere cosa si farà e se c'è aumento da fare, voglio vedere in che modo l'operaio deve pagare. E poi se facciamo lo sciopero per non fare gli aumenti, dove arriviamo? Restiamo così come adesso. Se questi aumenti vanno per migliorare la nazione italiana e per fare la ristrutturazione sono propensi a fare uno sforzo che si possa trarre qualcosa in bello.

Però la posizione del sindacato è morbida, ma anche critica, cioè a dire che siccome non intravediamo che ci sia le ristrutturazioni, non accettiamo i sacrifici che non siano finalizzati.

Confrontando i tempi addietro con oggi, è tutto diverso, perché noi comunisti fino ad ora eravamo alla opposizione, oggi invece si può dire che facciamo parte del governo, quindi di questi soldi che adesso vengono dati, verranno controllati diversamente e non potranno più mangiarli come hanno fatto. E se noi facciamo questi sacrifici siamo ben sicuri, anzi automaticamente sicuri che ci sia un profitto.

Tu pensi che la gestione democristiana possa garantire che non ci sia uno spreco, una rapina totale su questi prelievi?

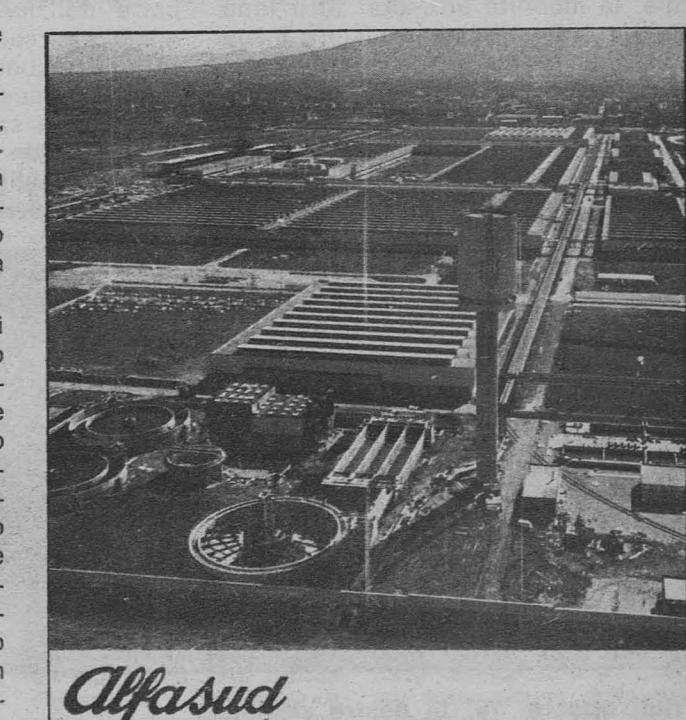
Esatto.

Altra risposta: Senti un po': una famiglia di 6 persone come la mia con quattro figli sulle spalle, e all'Alfa mi danno solo 240.000!

Tua moglie lavora?

No, come fa? E lo dico a lei, abito a Milano, faccio 40 km al giorno per venire a lavorare, le sembra giusto, mi devo alzare alle 5 e torno a casa a mezzanotte, come fa mia moglie ad andare a lavorare e mantenere la famiglia? Devo mandare i bambini sulla strada, devo mandarli a fare le puttane sulla strada a 14 anni per mantenere la mia famiglia? Allora che cosa faccio? Li prendo per i piedi, faccio una fossa e li metto dentro, per il nostro caro governo, perché vuole questo, altro niente. Vuole solo che noi siamo venduti come schiavi, come loro stanno facendo.

#### Alfasud: gruppi di operai propagandano lo sciopero e si preparano per lunedì



La risposta operaia alla stangata — che ha visto ieri il blocco delle fabbriche da parte dei settori più avanzati della classe operaia italiana — è stata commentata con un colonna di sesta pagina dall'Unità, quotidiano del Partito Comunista Italiano.

Il commento è tutto inchiavato, come dire? minigoni, tascabili, miniatura: «gruppi di operai», «alcune fermate», «un'ottantina», «una ventina», «vivacemente». Poco è mancato che de-

gli operai si dicesse che hanno bloccato le fabbriche per «fare un dispetto».

Poco male; è un segno anche questo della statura intellettuale dei giornalisti dell'Unità che, a quella stessa statura, vorrebbero adeguare la lotta operaia con le «strumentalizzazioni» dell'azienda e con un articolo

di Stampa Sera «nel quale si sostiene, in sintesi, che qualsiasi altra misura di austerità può andare bene, ma non l'aumento della benzina». Col che si vuol dire che gli operai della Fiat che scioperano sono egemonizzati dalla Fiat stessa. Vecchia storia, e non tra le più brillanti.

Vale la pena riportarla per esteso:

TORINO, 8 — «A Torino il diffuso malcontento per il rincaro della benzina ha dato luogo oggi pomeriggio ad alcune ferme di protesta effettuate da gruppi di operai, in particolare alla Fiat Mirafiori e Fiat di Rivalta. Su questi episodi si è però innestata una ventina di altri operai. Dopo nemmeno un'ora, però, la Fiat ha «messo in libertà» circa duemila altri operai, tutti quelli delle linee di montaggio dei motori».

Io faccio 70 km per venire a lavorare, vengo dalla Brianza.

Quindi devi venire in macchina.

Ci sono pochi mezzi, ma l'ultima corsa è alle 11 e io smetto alle 11 e perciò arrivo a casa a mezzanotte.

Quanto ti costa venire in macchina all'Alfa?

Circa duemila lire al giorno senza gli aumenti. Certo ora non posso più lavorare all'Alfa perché la busta non basta più.

Ora con gli aumenti, cosa farai?

La risposta operaia alla stangata — che ha visto ieri il blocco delle fabbriche da parte dei settori più avanzati della classe operaia italiana — è stata commentata con un colonna di sesta pagina dall'Unità, quotidiano del Partito Comunista Italiano.

Il commento è tutto inchiavato, come dire? minigoni, tascabili, miniatura: «gruppi di operai», «alcune fermate», «un'ottantina», «una ventina», «vivacemente». Poco è mancato che de-

gli operai si dicesse che hanno bloccato le fabbriche per «fare un dispetto».

Poco male; è un segno anche questo della statura intellettuale dei giornalisti dell'Unità che, a quella stessa statura, vorrebbero adeguare la lotta operaia con le «strumentalizzazioni» dell'azienda e con un articolo

di Stampa Sera «nel quale si sostiene, in sintesi, che qualsiasi altra misura di austerità può andare bene, ma non l'aumento della benzina». Col che si vuol dire che gli operai della Fiat che scioperano sono egemonizzati dalla Fiat stessa. Vecchia storia, e non tra le più brillanti.

Vale la pena riportarla per esteso:

TORINO, 8 — «A Torino il diffuso malcontento per il rincaro della benzina ha dato luogo

## IL 4° CONVEGNO OPERAIO DI LOTTA CONTINUA

# Il popolo friulano e non Andreotti deve essere l'unico destinatario dell'una tantum

Intervento al convegno operaio del compagno Alberto Bonfietti



Assemblea al cupolone di Gemona

Voi conoscete la situazione del Friuli e non starò qui a farvene una analisi.

Voglio solo fare una proposta politica ai compagni operai di Lotta Continua e, attraverso di essi, a tutte le avanguardie reali operaie e proletarie in Italia. Una proposta nata dalla discussione, appena avviata, di una parte dei compagni — di Lotta Continua e non — che fanno parte del «Coordinamento dei paesi terremotati del Friuli».

Prima di esporre alla vostra discussione questa proposta voglio premettere due considerazioni politiche che in qualche misura, sono legate a questa proposta.

La prima è questa.

Credo che noi dobbiamo guardare all'«evento naturale terremoto» come ad una cosa che comporta per i proletari che la subiscono la messa in discussione di tutto, una cosa cioè che comporta — nella sostanza — conseguenze analoghe per molti versi, alle conseguenze che i proletari italiani tutti si trovano a dover sopportare a causa dell'uso padronale della crisi economica. Certo, il fatto che la causa sia un evento naturale e non un evento sociale, politico ed economico come la crisi segna fortemente la situazione che si viene a creare ed anche il comportamento delle classi in quella situazione.

Ma ciò che accade nel Friuli terremotato è, nelle sue linee più generali, ed in forma incredibilmente più accelerata, drammatica e pesante ciò che accade al proletariato italiano tutto.

La dimensione della perdita complessiva dei posti di lavoro, l'aumento delle ore di Cl, la dimensione totale della riduzione dei salari complessivi operai e dei redditi proletari, così come la dimensione individuale di questo ed il conseguente aumento di indebitamenti che vengono a gravare sulle famiglie proletarie: tutto ciò ha proporzioni senza precedenti. Il peggioramento pazzesco delle condizioni di lavoro e l'aumento dello sfruttamento, attraverso l'uso dello straordinario, del lavoro precario, le assunzioni a termine, praticate dall'industria ed anche dalle amministrazioni del potere locale, la mobilità sfrenata: tutti fenomeni qui amplificati in misura insopportabile, presenti in diverse dimensioni nella più generale situazione materiale dei proletari italiani. I piccoli contadini, e gli operai contadini costretti a vendere l'uva e le bestie perché hanno perso attrezzi, stalle o

case, o perché devono andarsene, non esistendo baracche o roulotte o altre sistemazioni provvisorie, trovano l'imposizione di prezzi che non hanno raffronto con i prezzi-capitostro già praticati nel resto d'Italia. Nelle famiglie ospitate in alberghi o in case a Lignano, Grado, Jesolo, ecc. i mariti partono ogni giorno in corriera per il paese d'origine, per tornare la sera. Le donne che rimangono si trovano a dover sopportare un aggravio indicibile del lavoro domestico, la prospettiva di tornare, nei casi più fortunati, in baracche al paese o in roulotte senza elettrodomicestici, in paesi senza asili o altre strutture di servizi sociali per vecchi, ecc.

L'aumento della già tradizionale emigrazione di friulani in Italia e nel mondo ha assunto proporzioni drammatiche, mentre c'è chi (anche un economista socialista su «La Repubblica») propone la creazione di sacche enormi di lavoro nero con l'immigrazione «alla tedesca» di 40.000 lavoratori slavi, per la ricostruzione!

Contro quest'attacco antiproletario le lotte, le mobilitazioni, gli obiettivi ed i contenuti delle lotte di questa gente acquistano una portata generale che va ben al di là della situazione friulana. La richiesta proletaria di uso dell'esercito per la ricostruzione, fatta unitamente della gente e dai soldati contro le gerarchie e lo stato, segna la messa in discussione pratica, in modo assolutamente inedito in Italia, della funzione delle FFAA ed un salto di qualità rispetto alle lotte dei soldati, alle campagne e alla denuncia in fasi precedenti, contro l'esercito borghese.

La stessa generalizzazione dell'obiettivo della requisizione degli alloggi vuoti, patrimonio delle punte più avanzate delle lotte proletarie per la casa in Italia, è qui già patrimonio d'un intero popolo. Ma gli esempi potrebbero continuare... In questi esempi va capita la reale base materiale della giusta affermazione che il Friuli è un problema nazionale.

La seconda considerazione che vorrei fare è questa. Là in Friuli «l'evento naturale» ha distrutto molte cose. Tra i compagni c'è chi pensa che da una parte vi siano i padroni che, preso atto di questa distruzione imprevedibile ed ingovernabile da parte dell'uomo, quasi per un loro maggiore realismo, vogliono evitare una regione, deportare un popolo, fare un deserto del Friuli. Dall'altra parte vi sarebbero proletari che vogliono, con testardaggine emotiva, una po' irrealistica e «conservative», la ricostruzione dei loro paesi, delle

loro case, dei loro posti di lavoro e così via. Credo che questo discorso sia profondamente sbagliato.

La realtà è che i padroni, la DC, lo stato, vogliono ricostruire un Friuli con un certo volto, un volto segnato da una forte avanzata del predominio dell'interesse capitalistico sull'interesse proletario. Dall'altra parte gli operai ed i proletari vogliono ricostruire un Friuli con un volto diverso, opposto.

Le linee di fondo del piano padronale di ricostruzione cominciano a delinearsi: una regione in cui s'impantino alcune grosse industrie agricole sulle ceneri della piccola proprietà contadina; una regione semidesertizzata che funziona, attraverso una grande autostrada con l'Austria, da ponte tra l'Europa ed i due grossi poli della Zanussi e di Marghera.

Macchiatto qua e là da qualche piccola succursale dei grandi cicli industriali, con fabbrichette ad alto tasso di sfruttamento e a basso investimento di capitale, si delinea un grande e allargato campo di depositi, esercitazioni, manovre militari per l'affannamento delle capacità belliche del nostro esercito.

La messa a disposizione, già sin d'ora da parte di alcuni industriali, di roulotte o prefabbricati intorno alla fabbrica testimonia della volontà di ricreare condizioni di maggior disponibilità allo sfruttamento e ricattabilità nei confronti della classe operaia che ricordano, seppure con dimensioni ridotte, i ghetti e le baracopoli tedesche per gli operai multinazionali.

Tutto ciò dimostra come oggi la lotta non sia la lotta di tutti contro la natura ingrata, ma la lotta di classe tra due modi — uno padronale ed uno proletario — di guardare alla lotta contro la natura ed al primato su di essa della lotta di classe.

Ma arriviamo alla proposta politica che volevo farvi.

La lotta dei terremotati in Friuli è stata quella che avete conosciuto, quella della manifestazione di Trieste di luglio, quella dell'assedio ad Andreotti, alla Commissione parlamentare, del blocco della statale a settembre, ecc. Tutte lotte dirette e organizzate dalla struttura autonoma di potere popolare che i proletari friulani si sono dati, dapprima nelle tendopoli, poi in moltissimi paesi nell'immediato.

A giudizio dei nostri compagni che da sempre lavorano materialmente e politicamente nelle zone terremotate e sono presenti nella struttura del «Coordinamento», oggi questa struttura non ha, di per sé, la forza di assumere questa iniziativa politica. Nell'immediato io vi chiedo di inviare al «Coordinamento» delle lettere a firma di gruppi di operai, di CdF, di strutture di base, ecc. che spingano il «Coordinamento» al lancio di questa iniziativa nazionale, così come hanno già fatto alcuni CdF di piccole aziende di roulotte di Milano, come hanno già fatto 30 operai della Fertilizzanti di Marghera, un gruppo di delegati e lavoratori delle FFSS di Mestre, ecc.

I nostri ed altri compagni interni al «Coordinamento» sosterranno questa proposta nell'assemblea generale del «Coordinamento» che sarà spinto, in tal modo, a prendere una decisione. Qualora il «Coordinamento» facesse su questa iniziativa ci sarà da approntare un centro legale, una struttura di «garanti» formata da noti personaggi democratici ed antifascisti, ecc.

Ci sarà da rimboccarci le maniche, per dar vita a questo progetto politico e dar corpo alla sua operatività tecnica.

Sarà la materializzazione concreta da parte della classe operaia e dei proletari italiani di un potere popolare che orizzontalmente si lega ad altre strutture di base proletarie in tutt'Italia rafforzando estremamente la forza d'imposizione d'un punto di vista proletario sulla ricostruzione del Friuli, creando cioè un potere contrapposto a quello statale.

terremotati debba farsi carico anche della possibilità di costruire subito case, baracche, asili, ecc.

Bisogna dimostrare concretamente con la lotta che i proletari che vogliono tornare, e cioè la stragrande maggioranza, possono materialmente tornare a vivere li.

Andreotti ha fatto l'una tantum per il Friuli. E' una tassa iniqua: è evidente che colpisce prevalentemente i redditi proletari. Gli operai ne discutono, sanno che quei soldi non arriveranno mai ai friulani. Ho letto un volantino del CdF dell'IRCA di Conegliano Veneto che ha provocato un gran casino nel sindacato di Treviso. Questi compagni danno l'indicazione di non pagare l'una tantum di Andreotti-Zamberletti. Credo sia sbagliato far derivare dalla giusta denuncia dell'iniquità di questa nuova tassa e del suo uso governativo, non certo a favore dei proletari friulani, l'indicazione pratica di non pagare. Dire «Non pagate l'una tantum» non solo non è credibile né attuabile a livello di massa, ma — ed ancor prima — è sbagliato in assenza di una contemporanea — ed opposta a quella di Andreotti — iniziativa di solidarietà proletaria nei confronti dei proletari friulani terremotati. Io propongo qui a tutti i compagni operai e proletari di aprire la discussione sul Friuli e sull'una tantum sia in fabbrica che fuori. Propongo che si spinga questo dibattito a sfociare in un pronunciamento e che si faccia una precisa richiesta — motivata dai termini della discussione, così come essa si svolgerà — all'organizzazione autonoma dei terremotati friulani. La richiesta, cioè al «Coordinamento dei paesi terremotati».

La messa a disposizione, già sin d'ora da parte di alcuni industriali, di roulotte o prefabbricati intorno alla fabbrica testimonia della volontà di ricreare condizioni di maggior disponibilità allo sfruttamento e ricattabilità nei confronti della classe operaia che ricordano, seppure con dimensioni ridotte, i ghetti e le baracopoli tedesche per gli operai multinazionali.

Tutto ciò dimostra come oggi la lotta non sia la lotta di tutti contro la natura ingrata, ma la lotta di classe tra due modi — uno padronale ed uno proletario — di guardare alla lotta contro la natura ed al primato su di essa della lotta di classe.

Ma arriviamo alla proposta politica che volevo farvi.

La lotta dei terremotati in Friuli è stata quella che avete conosciuto, quella della manifestazione di Trieste di luglio, quella dell'assedio ad Andreotti, alla Commissione parlamentare, del blocco della statale a settembre, ecc. Tutte lotte dirette e organizzate dalla struttura autonoma di potere popolare che i proletari friulani si sono dati, dapprima nelle tendopoli, poi in moltissimi paesi nell'immediato.

A giudizio dei nostri compagni che da sempre lavorano materialmente e politicamente nelle zone terremotate e sono presenti nella struttura del «Coordinamento», oggi questa struttura non ha, di per sé, la forza di assumere questa iniziativa politica. Nell'immediato io vi chiedo di inviare al «Coordinamento» delle lettere a firma di gruppi di operai, di CdF, di strutture di base, ecc. che spingano il «Coordinamento» al lancio di questa iniziativa nazionale, così come hanno già fatto alcuni CdF di piccole aziende di roulotte di Milano, come hanno già fatto 30 operai della Fertilizzanti di Marghera, un gruppo di delegati e lavoratori delle FFSS di Mestre, ecc.

I nostri ed altri compagni interni al «Coordinamento» sosterranno questa proposta nell'assemblea generale del «Coordinamento» che sarà spinto, in tal modo, a prendere una decisione. Qualora il «Coordinamento» facesse su questa iniziativa ci sarà da approntare un centro legale, una struttura di «garanti» formata da noti personaggi democratici ed antifascisti, ecc.

Ci sarà da rimboccarci le maniche, per dar vita a questo progetto politico e dar corpo alla sua operatività tecnica.

Sarà la materializzazione concreta da parte della classe operaia e dei proletari italiani di un potere popolare che orizzontalmente si lega ad altre strutture di base proletarie in tutt'Italia rafforzando estremamente la forza d'imposizione d'un punto di vista proletario sulla ricostruzione del Friuli, creando cioè un potere contrapposto a quello statale.

Una lettera del consiglio di fabbrica della Trigano di Milano su chi deve avere i soldi dell'Una Tantum e su chi ha il diritto di gestirli

## FRIULI - Prime

# iniziative di operai e consigli di fabbrica

Al coordinamento dei paesi terremotati del Friuli, per conoscenza Avanti, Unità, Lotta Continua, Quotidiano dei lavoratori, Manifesto

Compagni,

rimane difficile esprimere in poche parole e con sufficiente chiarezza quanto sentiamo importante la vostra lotta contro un terremoto che i padroni, il governo, i generali oggi usano per imporre, come sempre, una soluzione al dramma del Friuli che torni solo a loro vantaggio.

Ai generali è sempre piaciuto immaginare il Friuli come un'unica grande caserma dove non ci fosse posto per i contadini che reclamano i loro campi, per paesi che hanno sempre rivendicato il loro diritto a vivere.

Al governo, come ci insegnano i consigli di fabbrica di Varese.

Gli operai sanno che non solo i soldi dati al governo, come ci insegnano i consigli di fabbrica di Varese.

La lettera inviata al coordinamento dagli operai della Trigano, riflette una discussione sull'«una tantum» aperta in tutte le fabbriche. In molte altre situazioni emerge la volontà di non regalare soldi al governo, di reagire con durezza a questa tassa che si unisce agli altri elementi della colossale struttura, che Andreotti e

c. hanno rovesciato sui

proletari italiani e nel stesso tempo, però, l'intenzione ferma di aiutare le popolazioni terremotate a fare un contributo monetario alla ricostruzione fatta nell'interesse dei friulani e non contro loro.

Altri consigli o gruppi operai hanno preso l'iniziativa di scrivere al coordinamento invitando i compagni a raccogliere attorno a voi il contributo di migliaia di proletari dandovi anche strumenti non indifferenti nel portare avanti la vostra lotta per la ricostruzione del Friuli.

Saluti comunisti il Consiglio di fabbrica della Trigano (fabbrica di roulotte) di Milano.

La lettera inviata al coordinamento dagli operai della Trigano, riflette una discussione sull'«una tantum» aperta in tutte le fabbriche. In molte altre situazioni emerge la volontà di non regalare soldi al governo, di reagire con durezza a questa tassa che si unisce agli altri elementi della colossale struttura, che Andreotti e

c. hanno rovesciato sui

## La mozione di un comune friulano

UDINE — Il Consiglio comunale di Martignacco (che ha una maggioranza composta dal PCI, PSI, movimento Friuli e PSDI) ha votato il 24 settembre ed il 30 settembre due mozioni: in una approvata alla unanimità, affrontando il problema della popolazione sfollata di Bibiono, si respinge tra l'altro il tentativo della prefettura di Zamberletti di trasferire gli anziani a Jeson o comunque di isolarsi dalla loro comunità di origine. In un'altra, di cui alcuni punti sono stati approvati a maggioranza, altri alla unanimità, si denuncia l'«esodo forzato», dovuto alle «negligenze, lenze, clientelismi della giunta regionale», (di cui si chiedono le immediate dimissioni); si denuncia il rischio che l'esodo forzato verso il litorale Adriatico sia il primo passo verso una emigrazione più duratura; si chiede alla unanimità che «i giovani soldati di leva vengano esonerati dal servizio militare, e utilizzati in servizio civile presso gli enti locali», che il piano di ricostruzione sia elaborato con la partecipazione delle popolazioni».

Noi pensiamo che non si possa più dare fiducia a questo governo di ladri e di incapaci.

Vogliamo essere sicuri che il nostro sacrificio giunga effettivamente al popolo friulano. Vorremmo che voi come coordinamento dei paesi terremotati vi faciate interpreti e punto di raccolta di questa esigenza che pensiamo sia presente tra i lavoratori di tutta Italia.

Noi pensiamo che non si possa più dare fiducia a questo governo di ladri e di incapaci.

Sez. Gorgonzola: I compagni approvano.

Sez. Galatara: Sono 9.000. Sede di BOLZANO: 100 mila, vendendo il giornale a Vipiteno e Pusterla.

Sede di COMO 93.200. Sede di BOLOGNA: 80 mila. Sede di REGGIO EMILIA: 35.000. Sede di ROMA: 200.000. Sede di TRIESTE: 10.000. Contributi individuali: Sergio e Mariolina 50 mila, Maura - Roma 60.000.

Totale 1.504.200. Totale prec. 4.144.440. Totale comp. 5.648.640.

## sottoscrizione

Periodo 1-10 - 31-10

Sede di MILANO

Massimo 1.000, Isabella 10.000, Nini 10.000, Lina Calzinga 500, i genitori di un compagno 2.000, Antonio operaio Piombino 2.000, Giovanni 1.000, una collezione 2.000, I militari 7.000.

Sez. Gorgonzola: I compagni approvano.

Sez. Lambrate: Sparta 10.000, Roberto della Goria Siemens 5.000, Franco 2.000, Guido P. 20.000, mercatino dei libri 1.000.

Sez. Monza: la madre di Augusto 10.000, Nucleo Philips 21.000, Nucleo PID 5.000, Lurati PDUP 1.000, Compagno PCI 500, Cavallaro PCI 500, Compagno AO 500, Caini PCI 500, Mondini AO 500, Scalda 1.000, Bottoni 1.000, Varisco PCI 1.000.

Sez. Sesto: Mario operaio Magneti 5.000.

Sez. Bovisa: Operai Manutenzione Brogi per le lotte future 6.000, Ines, Gerardo, Carmine dell'Ufficio ipoteche 2.000, Donatella 1.000, Adriana 20 mila, Roberto S. 20 mila, Lelio 3.000, Mario 1.000, Leo 500, Gianni 500, Alberto 1.000, lavoratori del Telegrafo 10.000.

Sez. Bicocca: Nucleo Pirelli 2.000, un impiegato 2.000, un'impiegata 1.000, un operaio 1.000, Ornella Luisa e Marbi 500.

Sez. Sempione: Piero e Laura 30.000, Mario A. 5 mila, Marzia 5.000, Nucleo assicuratori: Assicurazioni Generali Cardusio 26.000, Assicurazioni Tirreno 5.500, i compagni 60.00

# Tailandia: un colpo di stato che rende tesa la situazione in Indocina, una provocazione a confronto il Vietnam, il Laos e la Cambogia

Il primo dato che emerge a due giorni dal colpo di Stato reazionario in Tailandia è che esso si è trasformato subito in un forte elemento di tensione nella penisola indocinese. La minaccia contro la comunità nazionale vietnamita residente nel paese da parte dei golpisti ha già provocato le dure reazioni del Vietnam. Allo stesso tempo il fatto che ora a Bangkok ci sia un governo apparentemente fascista non potrà che rafforzare l'appoggio logistico e militare tailandese ai gruppi armati di estrema destra e della CIA che operano ai confini con la Tailandia e la Laos e la Cambogia. Un colpo di Stato dunque che annisce per rendere nuovamente « calda » l'Indocina interrompendo un processo di coesistenza aperto dopo la vittoria dei tre popoli indocinesi e che viene dal governo tailandese segnato sul piano internazionale alla ricerca di nuovi equilibri (con il Vietnam, con la Cina, con il terzo mondo in generale).

Dietro il direttorio militare al potere, è evidente, ci sono gli Stati Uniti: i generali che hanno attuato il massacro degli studenti nell'università di Bangkok e il colpo di Stato hanno potuto contare sull'apparato messo in piedi in Tailandia, negli anni della guerra di Indocina, dalla CIA e dal Pentagono.

Ma il colpo di Stato sembra anche segnare una inversione di tendenza dell'atteggiamento americano in Estremo Oriente: il governo tailandese aveva chiesto « pro bono pacis » il ritiro delle basi aeree USA, una cosa in teoria in perfetto accordo con le opinioni degli altri comandi statunitensi che affidano la « difesa » della loro sfera d'influenza in Oriente e nell'Oceano Indiano più alle flotte che alle piazzeforti in terraferma. Ma era una richiesta accompagnata da una plateale prova di debolezza degli USA, come avevano dimostrato le vigorose proteste tailandesi sull'affare Mayaguez. Ed è questo che era intollerabile. L'imperialismo americano non può più permettersi di perdere terreno senza cercare di prevenire le mosse dell'av-

versario, qualunque esso sia. Il golpe è stato dunque una « prova di forza », anche se le sue conseguenze probabilmente non saranno quelle sperate.

In primo luogo rispetto alla situazione in Indocina: la presenza di uno Stato fascista e apertamente reazionario spingerà ad una maggiore solidarietà Laos, Cambogia, Vietnam minacciati nuovamente dalle forze reazionarie dell'imperialismo. Sarà un nuovo motivo di attrito tra la Cina e gli USA, fermo restando l'appoggio cinese ai popoli indocinesi. Innesco una nuova strategia di tensione in Estremo Oriente, gli Stati Uniti riaprono con l'URSS la questione del controllo dell'Oceano Indiano.

Al tempo stesso il colpo di Stato sul piano interno, se pone fine con la violenza, l'omicidio, il terrore, all'instabilità della situazione politica, apre lo spazio a nuove ulteriori contraddizioni. L'instabilità politica e sociale della Tailandia era stata caratterizzata soprattutto dalla violenta esplosione delle contraddizioni nelle città — il movimento operaio e studentesco — mentre la situazione nelle campagne era caratterizzata da una guerriglia endemica (ma non per questo priva di respiro politico), a nord sotto la direzione del partito comunista e a sud della popolazione musulmana. Il colpo di Stato è stato essenzialmente « cittadino », di Bangkok, ed è servito a spazzare via l'organizzazione studentesca, ma non ha risolto nessuno dei problemi che ne stavano alla base, rafforzando la dipendenza politica del paese nei confronti dell'imperialismo USA. Apre per l'opposizione la strada del rafforzamento dei legami tra città e campagna, mentre il regime stesso dovrà fare i conti con se stesso, con il proprio sciovimento, con l'isolamento che una politica di rottura e di tensione con gli altri paesi indocinesi non mancherà di provocare.

Gli Stati Uniti, come per altro verso già testimoniava l'iniziativa diplomatica in Africa, tornano a prevenire le mosse dell'av-

Niente affatto. Noi cre-



Come dimostra chiaramente questa foto, il massacro degli studenti di sinistra all'università di Bangkok, non è affatto avvenuto senza una dura resistenza. Prima di penetrare nel campus, e di dare il via alla spaventosa carneficina, l'esercito si è trovato di fronte alle armi dei compagni

Dopo la scarcerazione degli operai di Radom e il blocco degli aumenti dei prezzi, torniamo sulla natura dello Stato guidato da Gierek

## Le contraddizioni del regime polacco

Il regime polacco ha bloccato l'aumento generalizzato di prezzi che aveva annunciato in giugno, e ha liberato i sette operai condannati a Radom per aver partecipato alle proteste contro gli aumenti. Ciò vuol dire forse che ci siamo sbagliati nel giudicare questo regime, « reazionario », « antiproletario » e « capitalista di Stato ». Si tratta va forse solamente di un « errore » di uno Stato operaio stretto da difficoltà oggettive, « errore » che oggi viene corretto in seguito alla consultazione con le masse?

Gli Stati Uniti, come per altro verso già testimoniava l'iniziativa diplomatica in Africa, tornano a

diamo che se questo regime reazionario è oggi costretto a fare parzialmente marcia indietro, ciò è dovuto ad alcune contraddizioni che il pronunciamento unitario delle masse ha fatto esplodere. La prima contraddizione sta all'interno stesso del governo e del partito. Da un lato Gierek, l'uomo che ha garantito, dopo la rivolta operaia del Baltico nel 1970, una crescita notevole del salario reale dei lavoratori polacchi, il dirigente che ogni mese va a parlare nelle fabbriche, e verso cui i proletari hanno un atteggiamento relativamente « comprensivo », d'altro lato i falchi, più legati a Mosca, che hanno approfittato della crisi per riportare fuori gli artigli. Men-

degli interessi delle masse. Questa politica demagogica paga (facendo un'analisi a causa della politica di divisione perseguita dal governo nel 1968 i burocrati giungono al punto di regalare la vodka agli operai perché andassero ad opporsi agli scioperi degli studenti). I risultati di questa politica di divisione furono che le rivolte studentesche del 1968 e quelle operaie del 1970 non riuscirono a saldarsi. Ma oggi, il crescente dissenso degli intellettuali (che si è manifestato apertamente a cavallo tra il '75 ed il '76, al momento della discussione sulla Costituzione, in particolare a riguardo della censura e dei rapporti con l'URSS) trova di nuovo un punto di riferimento nella protesta degli operai.

Da questo punto di vista è estremamente importante la creazione avvenuta in questi giorni, di un comitato per la difesa degli operai perseguiti, per iniziativa di un gruppo d'intellettuali, tra i quali il compagno Kuron, espulso dal partito nel 1964, più volte incarcerrato e autore di una lettera a Berlinguer a difesa delle manifestazioni operaie del giugno scorso.

Questo comitato si propone di organizzare la difesa di tutti gli operai licenziati, perseguiti, torturati in seguito alle manifestazioni di giugno, dato che né i sindacati né altre organizzazioni cosiddette operaie assolvono a questi compiti. Inoltre, i promotori dell'iniziativa invitano i lavoratori ad organizzarsi su questi temi all'interno delle fabbriche, il che è un chiaro sintomo dei fermenti che esistono nei luoghi di lavoro. E' evidente l'importanza di questo fatto, che può avere conseguenze enormi dal punto di vista dell'unità operaio-intellettuale e della stessa organizzazione operaia.

E' dunque l'esplosione più o meno violenta di queste contraddizioni dal regime polacco, riconducibile essenzialmente alla ripresa d'iniziativa (pur tra mille difficoltà) degli operai, che ha costretto il governo a congelare per ora l'aumento dei prezzi e a liberare i sette operai di Radom.

Ciò non cambia nulla del carattere antagonista rispetto agli interessi proletari di questo governo e di questo Stato. E' certo invece, che appena se ne presenterà l'occasione, appena la mobilitazione operaia tenderà a diminuire e così anche la vigilanza degli intellettuali, il regime ritenterà di percorrere la strada dell'attacco alle condizioni di vita delle masse e della repressione che ha seguito in tutti questi anni.



Sono loro che hanno imposto la marcia indietro a Gierek

tre Gierek e i suoi cercano di evitare lo scontro frontale con le masse e di prendere tempo per rimettere in marcia in qualche modo, il processo di pace sociale in atto dal 1971, l'altra ala della burocrazia è disposta ad utilizzare il peso del ricatto militare sovietico, pur di stroncare ogni resistenza popolare. Proprio Gierek recentemente ha dichiarato agli operai di una fabbrica di Mielec, che il governo afferma anche su questo terreno. E' una ulteriore prova con cui si dovrà misurare la capacità di tenuta di tutti i paesi africani, già chiamati dall'ONU a non riconoscere questo nuovo Stato monstre. Le pressioni degli USA su alcuni di loro per infrangere questa unità saranno comunque pesanti, come lo saranno sui paesi europei che dovranno decidere se riconoscere o meno questa nuova creatura statale inventata dall'imperialismo. Gli statuti Scandinafini hanno già dichiarato che negheranno il loro riconoscimento a tutti i compagni. Odg: convegno operaio e congresso.

**BARI: attivo provinciale**  
Domenica 10, alle ore 9.30 nella sede in via Cefalonia 24, attivo provinciale operaio allargato a tutti i compagni. Odg: convegno operaio e congresso.

**MILANO - Sez. Bicocca: attivo**  
Martedì 12, alle ore 20, via Veglia 49 secondo attivo precongressuale di Lotte Continua, zona Bicocca, isola Ca' Grande, aperta ai simpatizzanti di DP. Odg: movimenti di massa e rappresentante mondiale di oro,

e chiesa, e, facendosi forte dell'appoggio dato agli operai, ha messo avanti richieste che lo interessano di più delle condizioni di vita delle masse, come l'abbandono della laicizzazione della scuola.

Anche questa opposizione della chiesa, che i proletari non mancano di utilizzare, ha avuto il suo peso nelle recenti decisioni del governo di ritornare sui suoi passi.

C'è poi un'altra contraddizione che proprio in questi giorni si fa più acuta (e ne traggono vantaggio gli operai): quella tra la borghesia di Stato e gli intellettuali. Gli intellettuali polacchi hanno sempre avuto, oltre a un'autonomia e un peso politico superiori a quelli dei loro « colleghi » degli altri paesi dell'Est, un suo più minimo legame con le masse. Nel 1956, gli intellettuali della rivista *Po Prostu* e gli studenti del Politecnico si mobilitarono a fianco degli operai della fabbrica d'auto Zeran, per respingere il colpo di Stato pro-

spaventose torture, e poi con ogni evidenza straniera. Marta Ugarte era stata arrestata dalla DINA, la polizia politica di Pinochet, il 9 agosto, durante una vasta operazione repressiva. Come di consueto, la giunta si era rifiutata di riconoscere l'arresto, aveva cioè dichiarato che la compagnia « non era nelle sue mani ». E' questo il sistema seguito ampiamente dalla giunta per portare avanti con più libertà, nei confronti sia dell'opinione pubblica internazionale, sia delle masse cilene, i suoi spaventosi delitti. Il sistema che, oggi, è applicato anche dalla giunta gorilla di Videla in Argentina. Il fatto che il cadavere sia stato abbandonato sulla spiaggia è da un lato una chiara intimidazione nei confronti di tutti i compagni che con-

## LA STANGATA COMUNE EUROPEA

Con la stretta creditizia, feroce, decisiva ieri l'altro dal governo britannico, il cerchio si è praticamente chiuso. Dopo il « piano Barre » francese, che prevede il blocco dei salari e « dei prezzi », aumento del prezzo della benzina, inasprimenti fiscali; dopo la stangata di Andreotti, anche l'altra « grande malata » d'Europa, la Gran Bretagna, si è allineata. La divisione tra « Europa forte » ed « Europa debole » non potrebbe risaltare meglio che in questo panorama, nel quale la politica economica dei « deboli », appunto (nell'ordine, l'Italia, la Gran Bretagna, la Francia), appare così pesantemente condizionata dalla loro dipendenza nei confronti dell'imperialismo americano.

Perché questo è indubbiamente uno degli aspetti principali della questione: il fatto che in tutti e tre questi paesi la politica di feroce attacco antiproletario appare, a prima vista, e nelle stesse dichiarazioni dei leader politici interessati, un effetto diretto dell'espropriazione nei confronti degli stessi governi del potere decisionale in politica economica. In tutti e tre questi paesi la stangata compare in seguito ad un chiarissimo attacco guidato dagli imperialisti (e appoggiato da una « speculazione » che è poi il fronte interno dello stesso potere economico imperialista) contro le rispettive monete; e si presenta come via obbligata, in nome della « compatibilità internazionale » per la salvezza dell'economia, cioè del capitalismo. Così, quello sganciamento dei cicli economici dei paesi economicamente « forti » rispetto ai paesi « deboli » che l'imperialismo americano aveva invano perseguito nelle conferenze internazionali e negli accordi diplomatici, viene raggiunto con il puro e semplice ricatto monetario: da un lato una ripresa — incerta, contraddittoria, miserabile fin che si vuole — negli USA, come in Germania; dall'altro una nuova stretta recessiva in piena recessione in Italia, Gran Bretagna, Francia. Ma se il ricatto monetario è il mezzo con cui l'operazione viene perseguita, l'obiettivo politico rimane, come è da anni, quello di fissare in Europa una stabile gerarchia di potere internazionale direttamente legata ai vari livelli di forza del capitale nei confronti della classe operaia. Un irrigidimento dell'ordine europeo che punta ad un'organica « libertà vigilata » per paesi, come il nostro, il cui regime interno non dà garanzie sufficienti. E in questo senso, quella politica economica feroce che i revisionisti nostrani vorrebbero presentarci come uno strumento per recuperare spazio e autonomia a livello internazionale, « uscendo dalla crisi », non è se non una conferma della dipendenza.

La situazione britannica appare, al confronto, più lineare, e anche più difficile per il proletariato: il governo laburista è arrivato alla sua stangata con alle spalle un anno di « patto sociale » e dopo un congresso del partito di governo che ha dimostrato, contemporaneamente, l'incompatibilità della linea portata avanti dall'ala dominante del « partito operaio » con gli interessi operaivi, e l'insipienza politica di quella sinistra laburista che della classe operaia dovrebbe essere il punto di riferimento istituzionale. Alla stangata il proletariato inglese è arrivato indebolito da un anno di ristrutturazione e di consenso sindacale alla politica dei padroni, e privo di un proprio sostanziale interlocutore politico. E questo fa presumere che difficilmente vi saranno in quel paese reazioni alla stretta governativa del peso della forza messa in campo dalla classe operaia francese. Questo non deve farci dimenticare - anzi - prima di tutto che né il patto sociale né la stangata di oggi segnano una modifica di fondo dei rapporti tra le classi; e in secondo luogo le lezioni che tutti dobbiamo ricavare dall'esperienza britannica, e ricordare impietabilmente ai revisionisti di casa nostra.

Il governo laburista aveva inaugurato il patto sociale con la promessa del rilancio dell'economia, e oggi prende misure ulteriormente restrittive; aveva promesso una maggiore indipendenza dagli USA, e oggi corre in soccorso, contro l'opposizione, di una sterlina soggetta ad ogni soffio di vento del mercato internazionale dei capitali. La via della collaborazione di classe passa per sempre nuovi sedimenti e sconfitte; la via delle ritirate di fronte alle pressioni dell'imperialismo passa per una sempre maggiore dipendenza (e incapacità dei governi di governare).

Cile - Un nuovo spaventoso assassinio di Pinochet

L'AVANA, 9 — Un nuovo spaventoso crimine della giunta fascista cilena è stato reso noto ieri dal Partito Comunista cileno. Il cadavere della compagna Marta Ugarte, di 42 anni, membro del comitato centrale del partito, già responsabile degli approvvigionamenti durante il governo di Unidad Popular, è stato trovato il 23 settembre su una spiaggia delle vicinanze di Valparaiso. La compagnia era stata sottoposta alle più

tinuano la resistenza antifascista, dall'altro un moto di tentativo dei boia di nascondere la propria responsabilità nell'omicidio. Ma sono metodi di ben corto respiro: ormai è la stessa suprema autorità ecclesiastica, l'arcivescovo di Santiago, Silva Enríquez (da alcuni anni sempre più apertamente schierato contro il regime, dopo i tentennamenti dei giorni immediatamente successivi al golpe) a denunciare senza mezzi termini il carattere « nazista » come si legge in un'intervista del regime. « Siamo sotto una tirannia. La polizia rastrella la gente dove e quando vuole ». « Per lo meno l'85 per cento della gente è contro il dominio della giunta. Molti però hanno paura di dirlo apertamente »: queste sono alcune delle dichiarazioni di Enriquez.

### NAPOLI: occupazione

Mercoledì 13 ottobre, alle ore 17.30 a via Stella 125, attivo congressuale. Odg: proposta di manifestazione nazionale sull'occupazione.

### PESCARA:

Domenica 10, alle ore 15 riunione regionale operaia.

